

LETTERE AL DIRETTORE
CULTURA E... IGNORANZA NATURALISTICA

Natura e Montagna, Periodico dell'Unione Bolognese Naturalisti,
serie III, anno X, n. 4, 1970: 1-3.

Il Sig. Mario Bonora di Bologna, appassionato ornitologo, ci ha inviato la seguente lettera, piena di amare riflessioni:

Recentemente, il 28 settembre, il «Corriere della Sera» riportava la notizia dell'avvenuta uccisione di un Avvoltoio di specie non meglio precisata in località S. Giacomo Po (Mantova) ad opera non di un analfabeta, come avventatamente qualcuno avrebbe potuto supporre, ma di un primario chirurgo, il Dr. Prof. Gian Aldo Gibelli di Mantova.

Due giorni dopo, il 30 settembre, analoga notizia apparve su «La Nazione»: il Sig. Fernando Ciardi di S. Giorgio in Colonica (Firenze) ha abbattuto un Grifone (*Gyps fulvus*). Si poteva ammirare in una foto il fortunato cacciatore, additato evidentemente all'invidia e all'emulazione dei colleghi.



Tutto mi fa pensare che in questo anno '70 anche altri cacciatori abbiano provveduto ad impallinare qualcuno dei pochi grandi rapaci che ancora vivono nel nostro paese, ma che tuttavia spinti da un senso di modestia non abbiano ritenuto necessario informarne la stampa.

Così tra gli osanna dei giornali e la totale indifferenza delle autorità (del resto sono le stesse che hanno ripristinato l'uccellazione all'inizio dell'anno europeo per la conservazione della natura) le ultime Aquile ed Avvoltoi scompaiono dall'Italia a velocità inaudita, un po' per la costante trasformazione degli habitat, un po' per le note azioni di certi prodotti chimici (cfr. DDT e simili) un po' per lo zelo vandalico che non conosce barriere di classe e di credo politico ed affratella così i «dott. Prof.» agli analfabeti.

Mentre in molti paesi europei è stata concessa protezione legale a tutti i rapaci, in Italia è stato addirittura abrogato il D. M. 4 marzo 1961 che vietava la caccia ad Aquile ed Avvoltoi in relazione appunto alla loro costante diminuzione (È tutt'ora protetto il solo Avvoltoio degli agnelli). In realtà non credo che la situazione sia migliorata rispetto al '61, tenendo conto che lo stesso Avvoltoio degli agnelli pare si sia estinto nel frattempo, anche grazie all'opera di un gruppo di tedeschi razziatori di nidi di rapaci.

Desidererei sapere da «Natura e Montagna» innanzi tutto quale si valuta essere la consistenza attuale delle residue popolazioni italiane di Avvoltoi, riguardo alle quali ho letto certi dati preoccupanti su giornali però non eccessivamente attendibili, e in secondo luogo cosa si aspetta da parte degli ambienti qualificati a richiedere la protezione legale di tutti i grandi rapaci. Non mi illudo minimamente sull'efficacia di simili provvedimenti, che però servirebbero a restituire la loro fisionomia a certi vandalismi e a impedire che venissero osannati e propagandati dalla stampa come suprema espressione di valore venatorio.

Perché di venatorio e di sportivo non hanno proprio nulla.

Alla lettera del nostro attento e sensibile lettore darà una risposta «tecnica», con la consueta competenza e chiarezza, il Prof. Augusto Toschi, direttore del Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia.

È dubbio se nel nostro Paese si trovino ancora residue popolazioni di Avvoltoi. Uccelli così grandi ed appariscenti non dovrebbero sfuggire facilmente alla osservazione. Crediamo tuttavia di potere ritenere che colonie o coppie residenti di questi uccelli non si trovino più nella penisola.

Una colonia di Grifoni ha resistito in Sicilia, nelle Madonie, fino ad una quindicina di anni or sono ed è stata anche ripresa in un cortometraggio da alcuni dilettanti. Ora tale colonia sembra estinta per avere ingerito bocconi avvelenati.

L'ultimo rifugio in territorio italiano dell'Avvoltoio degli agnelli è stato in Sardegna. Spoglie di questi Avvoltoi sono stati offerti in vendita da raccoglitori locali a Musei ed a collezionisti di uccelli. Mancano notizie recenti di Avvoltoi degli agnelli avvistati in Sardegna, mentre si parla di viaggiatori e cacciatori che avrebbero potuto osservare altri Avvoltoi, ma non potremmo precisare se si tratti di Grifoni od Avvoltoi monaci o Capovaccai.

Gli Avvoltoi di cui Ella cita la recente cattura nella Penisola sembrano essere esemplari erratici provenienti possibilmente da qualche paese vicino, ad esempio dai Balcani.

Il Capovaccaio era forse l'Avvoltoio più comune nel nostro Paese dalle Alpi alla Sicilia ed in Sardegna. Soprattutto comune apparve nel Lazio e nella Maremma fino a circa una settantina di anni or sono. Ora sembra ne siano stati avvistati rarissimi esemplari in località di quella regione che tuttavia non sapremmo né vorremmo precisare.

Sulla consistenza degli Avvoltoi può avere influito la contrazione della pastorizia e della macellazione all'aperto, tuttavia crediamo che l'intervento diretto dell'uomo, colla caccia e la distribuzione dei bocconi di carne avvelenati sia stato decisivo.

È vero che un gruppo di cacciatori tedeschi è sceso in Italia in caccia di Falconiformi, ma il loro obiettivo non era costituito dagli Avvoltoi, che non avrebbero potuto reperire facilmente, ma piuttosto i Falconi. Si trattava infatti di un gruppo di falconieri privo di scrupoli, alcuni dei quali, dopo avere raziato le nostre coste, sono stati denunciati ad iniziativa degli stessi falconieri italiani.

È incredibile come la «lotta ai nocivi», perseguita con ogni mezzo ed in ogni tempo dagli stessi Comitati provinciali della Caccia e dai cacciatori, abbia indotto l'inconsulta scomparsa di uccelli ricercatissimi come i Pellegrini ed altri Rapaci diurni e notturni, il cui prezzo nel mercato della falconeria è ora elevatissimo, e che costituiscono un bene naturale di incomparabile valore.

Queste sono anche le ragioni per le quali gli ornitologi ed ornitofili, i quali hanno a cuore la sopravvivenza delle ultime colonie di questi uccelli, non rivelano volentieri i loro rifugi nella speranza che esse possano sottrarsi a tanta persecuzione.

Per la protezione integrale degli Avvoltoi occorrerebbe una nuova legge. Una protezione parziale, limitata cioè nel tempo e nello spazio, potrebbe essere conseguita attualmente mediante l'applicazione del primo comma dell'art. 23 della legge vigente sulla caccia, il quale stabilisce che «Il Ministero per l'Agricoltura e per le Foreste, sentiti i Comitati provinciali della Caccia o su proposta degli stessi e sentito il Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia, può limitare o vietare l'esercizio venatorio in zone determinate, soltanto in casi ove ricorra la necessità di proteggere la selvaggina per insufficiente consistenza faunistica, sopravvenuta per particolari condizioni stagionali e climatiche o per malattie od altre calamità».

Il Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia ha invitato da tempo tutti i Comitati provinciali ad applicare tale disposto di legge in tutti i casi in cui appare possibile.

Augusto Toschi